

ISSN 2282-2674



E. JOURNAL

palermo architettura / n. 15 / mar.apr. 2013

roads of sicily / sicilian scenery

google street view shots revised

westwards / american scenery

rileggendo giovanni chiaromonte

attraverso le città del mondo

rivisitando elio vittorini

potenza della rêverie

rileggendo roger cailliois

SOMMARIO

ai lettori

- ISSN/ *marcello panzarella* **5**

sicilian scenery

- STRADE DI SICILIA. SCATTI DA GOOGLE STREET VIEW RIVISITATI/ *marcello panzarella* **7**
- ROADS OF SICILY. GOOGLE STREET VIEW SHOTS REVISED/ *marcello panzarella* **9**

american scenery

- WESTWARDS. A STRICKEN WORLD IN GIOVANNI CHIARAMONTE'S PHOTOGRAPH / *marcello panzarella* **33**
- WESTWARDS. UN MONDO BATTUTO NELLA FOTOGRAFIA DI GIOVANNI CHIARAMONTE / *marcello panzarella* **38**
- STRADE E VISIONI DELL'AMERICA/ *rosa vitale* **45**
- FRAGMENTS FROM REYNER BANHAM'S SCENES IN AMERICA DESERTA **51**

intermezzo

- PETRA/ *biagio guerrera* **53**

le città del mondo

- MITOPOIESI E PROGETTO NEL TERRITORIO DE "LE CITTÀ DEL MONDO" DI ELIO VITTORINI / *marcello panzarella* **55**

intermezzo

- STRUTTURE DI RACCORDO/ *marcello panzarella* **65**

esperienza dell'architettura

- ARCHITETTURA PER INTERNO SOLO/ *ivana elmo* **67**

intermezzo

- CIÒ CHE EMERGE IN SICILIA/ *eugenio polacchini* **71**

descrizioni/narrazioni

- OCEANO URBANO. ROGER CAILLOIS E LA POTENZA PROIETTIVA DELLA RÊVERIE / *andrea sciascia* **73**

intermezzo

- CASE PER UOMINI SOTTILI/ *vito marcello m. corte* **81**

descrizioni/narrazioni

- UNA MEMORIA DI PLACE DES VOSGES / *marcello panzarella* **85**

nel prossimo numero

- RISTRUTTURAZIONE DI UN'ABITAZIONE A PALERMO / *a. li bianchi e m. l. galvano* **92**





le città del mondo le città del

“Dal balcone nelle Madonie, sotto la brezza blu di quella sera, i lumi erano d'un centinaio di città, tra il nord-ovest e il sud-ovest, fino alla fossa di chiarore che s'apriva in direzione di Palermo e fin giù alle due altre fosse che indicavano, entrambe più piccole e molto meno vive, il posto di Caltanissetta e il posto di Agrigento. Erano uve di lumi, a grappoli solitari per la maggior parte, nell'immensa vigna nera della terra, e a gruppi di grappoli, in qualche punto, di cinque, di sei, in mezzo al nero folto dei pampini della vigna nera. La signora avrebbe potuto nominarli a uno a uno, viaggiando di dietro i vetri qua e là dov'essi erano, quelli che facevano solo un pugno di lumi, e quelli che ne facevano una bracciata, Caltavuturo, Sclafani, Aliminusa, Valledolmo, Villalba, Marianopoli, Campofranco, Sutera, Bompensiere, in alto, in basso, e Caccamo o Corleone o Prizzi, pure in alto e in basso, o Cammarata o Mussomeli. Ma non vedeva niente dell'est e del sud-est come quasi del mondo che aveva alle spalle sepolto nelle montagne: niente di dov'era Gangi, e di dov'era Sperlinga, di dov'era Nicosia, di dov'erano Capizzi e Cerami, e niente di dov'era Agira, niente nemmeno di dov'era, un poco più a oriente del chiarore di Caltanissetta, il ricco carico pensile di Enna con Galascibetta ai piedi”.

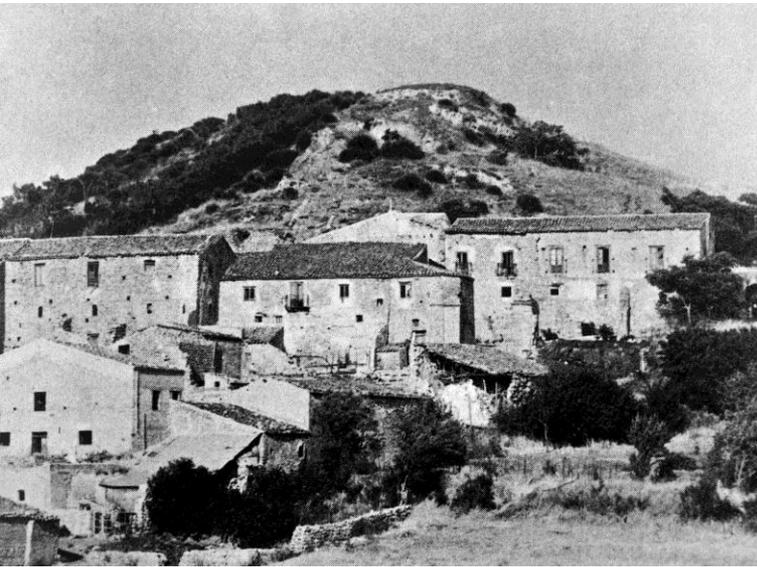
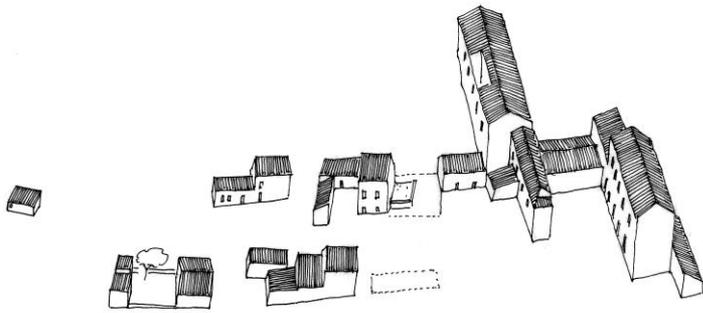
le città del mondo

MITOPOIESI E PROGETTO NEL TERRITORIO DE “LE CITTÀ DEL MONDO” DI ELIO VITTORINI* / marcello panzarella

In “Conversazione in Sicilia” e, in seguito, nel romanzo incompiuto “Le città del mondo”, Elio Vittorini mette in atto un processo mitopoietico che lo porta a creare – quasi ex-nihilo – una serie di miti di forte suggestione etica ed estetica. Essi, al pari di quelli antichi, trovano nella Sicilia il luogo privilegiato della loro consistenza, ma – come quelli – oltre a mettere in atto un rapporto molto intenso con le condizioni locali del reale, ambiscono a valere in senso assai più generale, o universale.

L'insieme di questi miti è così nutrito e tanto ricco di relazioni intrinseche, da potersi considerare costitutivo di una sorta di mitologia contemporanea, assai strutturata e dotata di una forte attitudine espansiva, che tende a evadere in modo impetuoso dall'orizzonte privato e personale dell'autore, per costruire agganci, suggerire azioni, porsi come orizzonte e assieme strumento di un impegno etico nei confronti del “genere umano perduto”.

Per il lettore che si dispone ad accoglierli, non solo contano il contenuto e il messaggio di questi miti, ma anche il procedimento messo in atto per la loro istituzione, che è anzitutto quello di annidarli, con intenzione sottile ma decisiva, tra le maglie della realtà



contemporanea.

Si tratta, dunque di miti fortemente insediati, che leggono il reale attraverso un'attitudine assai pronunciata a sovrapporre ad esso un'interpretazione a sfondo immaginifico e sempre morale; essa coinvolge i personaggi, i luoghi e i tempi dell'azione, mantenendoli costantemente su un filo assai stretto, tra la distinzione dei due piani di lettura e la loro coincidenza. È questo, in effetti, un modo magico di interpretare il reale, che di alcune sue componenti mette in luce una natura o potenza segreta, e subito esorta a far leva sulla radice così svelata, che si intende immediatamente disponibile come strumento per la trasformazione etica del mondo.

Quali sono questi miti?

Anzitutto alcune figure, non semplici personaggi, ma personificazioni ontologiche, che nell'insieme si dispongono a comporre una sorta di olimpo, che – al pari dell'originale – è ricco di contrasti e contraddizioni. Ne citerò qui soltanto due, le più significative e opponibili.

Primo fra tutti è il Gran Lombardo, che esordisce in "Conversazione in Sicilia". Esso è il vero "prius" di questa mitologia, senza il quale la narrazione de "Le città del mondo", e l'ideologia ad essa sottesa, soffrirebbero di una interpretazione assai più debole o superficiale. Chi è il Gran Lombardo? Si potrebbe rispondere che si tratta di una sorta di continuazione del dantesco Cangrande della Scala, oppure, storicamente, della figura sublimata di Napoleone Colajanni, socialista e animatore del movimento socialista dei "Fasci Siciliani". In realtà è entrambe le cose e molto di più: si tratta di una figura "eroica", di un "padre" che sente una responsabilità più ampia di quella normale o doverosa per i propri figli: un uomo solido e maturo, che avverte ed esplicita la necessità di "nuovi doveri", di doveri più ampi e più grandi, nei confronti di quella parte del genere



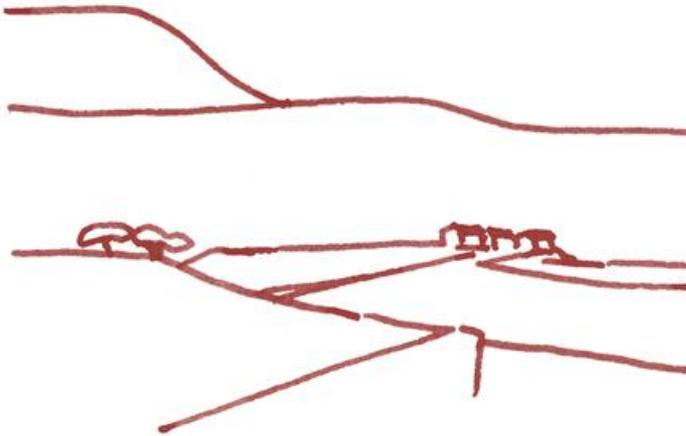
umano, che è poi la più gran parte, che Vittorini definisce “il genere umano perduto”. Il suo contraltare – incompleto, ambivalente, compromesso – può essere individuato nella “Signora delle Madonie”, figura distante, aristocratica, consapevole del mondo, ma egoisticamente chiusa nel proprio particolare, che dall’alto del suo palazzo quasi tibetano, arroccato presso la cima di un monte, “piccola, magra, gonfia di sete nere”, perlustra con un cannocchiale le lande della Sicilia interna, tanto desolate quanto affascinanti, e abbraccia nel suo sguardo dall’alto, per ciò che ne vede e per ciò che ne intuisce, tutta la geografia de “Le città del mondo”, quella Sicilia di braccianti, sovrastanti, famuli, ma anche renitenti, riottosi senza giudizio, scalmanati e morti di fame, sopra i quali ella indifferentemente regna, conscia e soddisfatta delle ragioni della propria esistenza tanto più longeva.

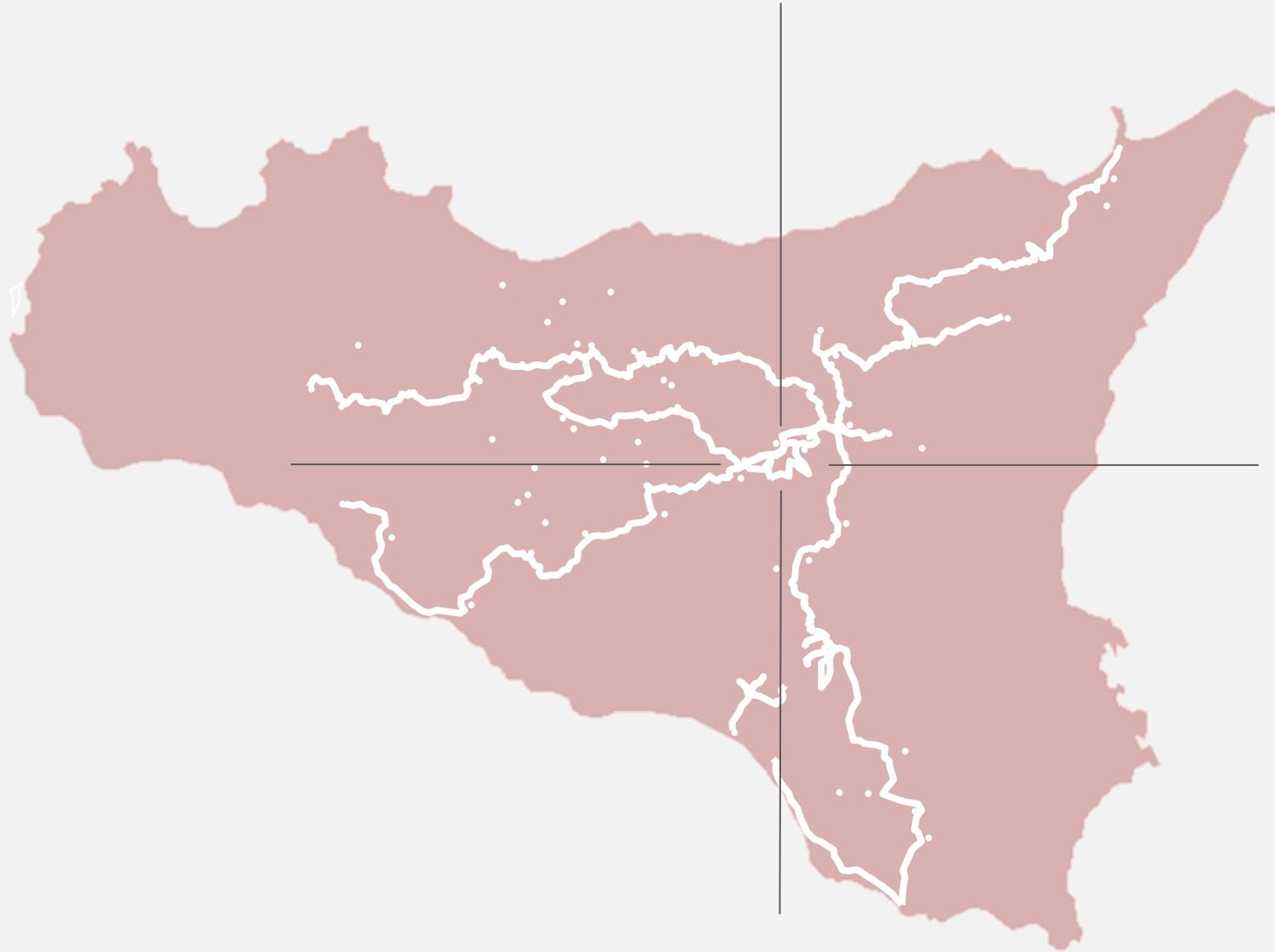
Senza il Gran Lombardo, ma anche in assenza della Signora delle Madonie, l’altro mito, quello delle città, “le brutte [che schifo di schifo di schifo] e le belle [vorrei esser nato da una donna di una città bella], certamente manterrebbe un senso, in qualche misura però debilitato, privo del quadro o dello specchio ad esso più appropriati. Il mito di queste città – che costituisce sfondo e scena dell’intero romanzo, ma che aveva già trovato esordio germinale in una straordinaria rubrica del “Politecnico” – è oggetto nel romanzo di una lunga discussione a più riprese, che serve a formularlo e a meglio precisarlo; la sua definizione, come nel romanzo americano del Novecento, è ottenuta con la tecnica delle approssimazioni successive, ed è raggiunta attraverso il dialogo tra un padre pastore, di poche parole, e il figlio che lo segue nella transumanza, frustrato dalla scoperta delle “belle città”, che il padre evita come la peste e che lui invece desidera ardentemente visitare.

Il mito non è pacifico, e non solo per questo dissidio tra padre e figlio. Si tratta in effetti

di un argomento deliberatamente controverso, in cui il solo fatto incontrovertibile è la necessità della bellezza, tanto delle città, quanto degli uomini. Cosa poi venga prima e cosa dopo, quale sia la causa e quale l'effetto, se la bellezza delle une o quella degli altri, è fatto irrisolto e irrisolvibile, che conta solo per proclamare comunque la necessità del connubio. Ma rilevante e denso di senso è in Vittorini il moto di predilezione per le cosiddette "città lombarde" di Sicilia, quelle, a cominciare da Enna e dalla sua provincia, dove ancora è parlato – sempre meno in verità – un dialetto foneticamente affine a quelli del Monferrato, quale eredità delle politiche di ripopolamento dell'antico regno normanno, che dedusse nuovi coloni da quelle contrade, per sostituire le popolazioni rurali islamiche, in gran parte rifugiatesi in Africa dopo la sconfitta del loro emirato. Ecco, l'esistenza di una Sicilia per tanti versi così "differente", eppure reale, concreta, effettiva, è assunta dalla narrazione come garanzia di una potenza latente e come orizzonte di una possibilità, se non addirittura di un progetto, quello, cioè, di una mutazione di modo, senso e prospettive, e di una nuova costituzione possibile così degli uomini come delle città: in altri termini, una redenzione del "genere umano perduto", certamente della Sicilia perduta, ma anche – e in termini più ampi – di tutto il "mondo offeso".

La storia de "Le città del mondo" si svolge per più itinerari di coppie di poveri viandanti, che percorrono a piedi, a dorso di mulo o su carretto – più di rado in auto o su qualche camion puzzolente di nafta – le strade della Sicilia interna degli anni Cinquanta. La meta dei viaggi, che a volta a volta sono fughe, vagabondaggi, percorsi di iniziazione, non è raggiunta da nessuno di loro, ma nonostante l'incompletezza del romanzo è facile supporre che dovesse essere unica, un punto in cui quel "genere umano perduto" si sarebbe infine ritrovato: il posto, forse, di un inferno, qual è la zolfara che gli darebbe il





< *gli itinerari del romanzo "le città del mondo", convergenti sul sito immaginario di gibilemme, [carta elaborata da m. panzarella]*

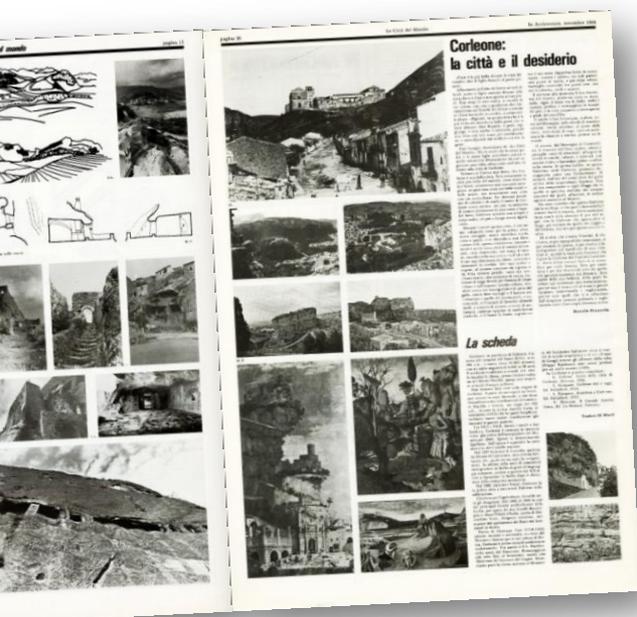


nome, ma forse, ancor di più, il luogo di una redenzione agognata, rimasta tuttavia inattuata. L'incompletezza del romanzo, il tentativo dell'autore di distruggerne le parti non ancora anticipate sulle riviste letterarie, denunciano da una parte il dramma della sfiducia sopravvenuta e della crisi di giudizio, ma dall'altra sospendono magicamente la meta in un territorio ancora da raggiungere, quasi motore immobile e attrattivo. Di tutti i nomi di città e contrade quello della meta inattinta è l'unico che non trovi riscontro nelle carte topografiche e nei dizionari toponomastici: esso è Gibilemme. Come Betlemme o Gerusalemme.

L'assonanza è in sé significativa, ma non fa che confermare un meccanismo di proiezioni "magiche" [magici proietti] che Vittorini effettua di continuo nelle pagine del romanzo: ecco dunque che il fianco meridionale delle Madonie può divenire il "paese di Canaan", la terra promessa da raggiungere come premio di una lunga vita di stenti, mentre il villaggio di Sperlinga, città lombarda di Sicilia, si tramuta nella "potente Tebe", accucciata sotto la rocca abitata dalla Sfinge, quella che – potenza del mito – interrogando i malcapitati avrebbe premiato l'intelligenza delle risposte o castigato i più sprovveduti.

Non c'è chi non veda, credo, che la magica disposizione alla trasmutazione dei luoghi, è premessa indispensabile al cambiamento, e dunque, al progetto.

Io credo che questa sia stata la ragione per cui "Le città del mondo", per la fascinazione del meccanismo proiettivo, e per la forte tensione etica ed estetica delle sue pagine, ha dato il via a una pluralità di progetti e percorsi creativi, al pari di un altro "romanzo" quale "Le città invisibili", ma con maggiore intensità di quello, seppure limitata all'ambito siciliano. Alcuni intellettuali, sociologi, architetti e urbanisti, e qualche cineasta, che avevano interrogato la Sicilia dell'autonomia appena conquistata, e in essa avevano



sperato, già colmi la mente e l'animo dell'utopia concreta di Adriano Olivetti, e attenti i loro occhi alle opere di Tullio Vinay a Riesi, e di Danilo Dolci a Partinico, hanno posto "Le città del mondo", i suoi miti, i suoi orizzonti, i luoghi tangibili che ne sono teatro, quale faro del loro operare quotidiano, nella professione e nell'insegnamento, consapevoli della necessità di percorrere la propria esperienza alla luce di "nuovi doveri". Tra questi sicuramente sono stati Carlo Doglio e Leonardo Urbani, che ne citano in esordio le pagine nella insuperata, e ancora indispensabile, "Fionda Sicula" e ne raccolgono lo spirito e l'impegno col grandioso, solenne, commovente "Lamento e canto al muro del tempo". Le relazioni visive di lunga gittata, i paesaggi di colline dolci come ventri materni, ma desolati come deserti, le solitudini ferroviarie della Sicilia interna, i voli d'uccelli, il lampeggiare, negli occhi di un pastore, di un vetro di finestra di colpo chiusa in una lontana città, sono fatti veri e reali. Ma veri e reali, due volte reali assieme, sono con loro le suggestioni che ne promanano e le proiezioni che la mente colma di desiderio su loro effettua, come sul corpo fisico della terra.

Allo stesso modo, ancor più vera e realmente indispensabile, è la domanda: "Non v'è dubbio che hai anche tu i tuoi diritti. Ma dove? Indosso non ti si vedono. Cercali, conquistali, falli valere, e potrai ottenere che la figlia del re ti sia data in premio".

[13 maggio 2013]

* Testo dell'intervento dell'autore in occasione delle Giornate di Studi "Tra Palermo e Agrigento. Strada Paesaggi Città", Progetto di Rilevante Interesse Nazionale, a cura dei prof. Antonino Margagliotta e Giovanni Francesco Tuzzolino, Palermo 13-14-15 maggio 2013, tenutesi presso la Presidenza della Facoltà di Ingegneria.

USCITE DI E.JOURNAL /palermo architettura:

- n. 00 ago. 2011 /29 luglio 2011
- n. 00 ago. 2011 supplemento 00.1 / 02 agosto 2011
- n. 00 ago. 2011 supplemento 00.2 / 19 settembre 2011
- n. 01 set. 2011 /20 settembre 2011
- n. 01 set. 2011 supplemento 01.1 / 20 settembre 2011
- n. 02 ott. 2011 /05 ottobre 2011 / ribattuta 26 ottobre 2011
- n. 03 nov. 2011 / 28 novembre 2011 / ribattuta 04 dicembre 2011
- n. 04 dic. 2011 / 28 dicembre 2011
- n. 05 gen. 2011/ 31 gennaio 2012
- n. 06 feb. 2012/ 29 febbraio 2012
- n. 07 mar.2012/27 apr. 2012
- n. 08 apr. 2012/ 28 apr. 2012
- n. 09 mag. 2012/27 lug. 2012
- n. 10 giu. 2012/ 11 ago. 2012
- n. 11 lug. 2012/ 06 set. 2012
- n. 12 set. 2012/ 31 ott. 2012
- n. 13 gen. 2013/16 gen. 2013
- n. 14 feb. 2013/18 feb. 2013
- n. 15 mar.apr. 2013 giu.2013

E.JOURNAL /palermo architettura è on-line:

<http://www.eam-productions.it/>

e su facebook:

<http://www.facebook.com/ejournal.palermoarchitettura>

in attesa di registrazione

progetto grafico: marcellopanzarellagraphicdesign

tutti i diritti riservati

in prima di copertina: "roads of sicily"